

DESCENT™

LEGGENDE DELLE TENEBRE



BRYNN

ROBBIE MACNIVEN

Quel posto era stata una casa, una volta. Ora era cenere, e i monconi carbonizzati delle fondamenta in legno fumavano svogliatamente alla luce dell'alba.

Brynn si inginocchiò e fece scorrere la lama della spada sugli abiti logori dell'Uthuk guerriero ai suoi piedi, pulendola dal sangue. Un fendente netto alla spalla destra aveva quasi tranciato in due il petto dell'adoratore di demoni, abbattendolo all'istante.

Il suo era uno dei sette corpi che giacevano sparsi intorno a Brynn, nel cuore di ciò che una volta era stato un villaggio di contadini ai margini della baronia, fra Kell e Dhernas. Li aveva sorpresi fra le rovine fumanti, mentre issavano un palo sormontato dal teschio di una pecora che recava uno dei malvagi simboli dello Sciame di Locuste, tracciato con il sangue.

Erano solo gli ultimi della fila: il nucleo della banda da guerra era passato da lì la notte precedente, spostandosi prima che il sole sorgesse.

Brynn stava dando loro la caccia da due settimane. Aveva parlato con i sopravvissuti della loro furia distruttrice e sapeva chi li guidava: Willem Morant, ex siniscalco della Cittadella, campione di Kell e celebre maresciallo. Ora era Morant il Traditore, Morant lo Sterminatore della Stirpe, Morant l'Adoratore di Demoni, e i suoi crimini erano apparsi chiari agli occhi di tutti quando la Cittadella era caduta.

Brynn si alzò e rinfoderò la spada, cercando di adattarsi alla terribile quiete che la circondava. Non una delle dodici costruzioni, fra fattorie, fienili e capanni, era ancora in piedi. Il bestiame era stato massacrato nei recinti e lasciato a marcire. Non era rimasta traccia della gente che chiamava quel villaggio "casa", anche se Brynn ne percepiva l'odore: le loro ossa erano ormai cenere, come tutto il resto.

Aveva visto la stessa scena ripetersi troppe volte, negli ultimi tempi: villaggi e cittadine dati alle fiamme e i loro abitanti sterminati, bruciati vivi o trucidati in qualche rito sacrificale, o semplicemente uccisi e fatti a pezzi nella follia omicida che alimentava gli Uthuk e il loro capo demoniaco. Brynn arrivava ogni volta troppo tardi e ogni volta giurava di vendicare tutti quegli innocenti... ma ogni volta i ricordi della Cittadella l'aggredivano.

Gli Uthuk avevano preso d'assalto la grande fortezza di Archaut senza alcun preavviso, cogliendo del tutto impreparati i marescialli e i compagni di studi di Brynn che erano stati traditi da Morant e dagli altri altezzosi e annosi difensori di Terrinoth, sedotti dal male e dal sangue grazie a fameliche bugie sussurate nei luoghi più oscuri.

Le campane avevano dato l'allarme troppo tardi. Brynn era stata la prima a saltare giù dal letto e a raggiungere la porta degli alloggi. Ironia della sorte, avrebbe dovuto essere la prima a morire, se l'esplosione incantata che aveva squarciato l'atrio non l'avesse intrappolata sotto le macerie. Era rimasta a guardare, impotente e con le guance bagnate di calde lacrime di rabbia, mentre le starnazzanti streghe del sangue uthukesi massacravano i suoi amici.



Morant aveva partecipato alla carneficina. Brynn l'aveva visto uccidere Floren, la compagna che dormiva nel letto sopra il suo, con la propria spada, quell'acciaio un tempo così fiero ora bagnato del sangue di coloro che il maresciallo avrebbe dovuto proteggere e istruire.

Quando finalmente era riuscita a liberarsi, tutto era ormai finito. Sull'intera Cittadella era scesa la stessa terribile quiete, il medesimo malsano silenzio, che sentiva in quel momento fra le rovine carbonizzate. Aveva vagato fra le sale e i corridoi in cui aveva trascorso gli anni più felici, da sola, cercando di non calpestare i corpi insanguinati e scoprendo in ognuno di loro un amico, un mentore, un insegnante.

Non tutti i marescialli erano alla Cittadella quando era caduta. Quelli che avevano potuto, avevano abbandonato i loro doveri alla guida dei difensori di Terrinoth contro gli Uthuk e si erano radunati ancora una volta nella grande fortezza. Brynn era rimasta giusto il tempo di aiutare con i riti funebri. Le parole di Alys Rayne continuavano a tornarle in mente. Più di qualsiasi altro custode di Archaut, Alys era tanto un'amica quanto una mentore, e le aveva offerto spontaneamente il suo consiglio quando lei era stata reclutata per la prima volta alla Cittadella.

«Ricorda ciò che ho insegnato a te e agli altri iniziati il primo giorno» le aveva detto Alys. «I marescialli proteggono Terrinoth. Noi siamo lo scudo della gente, non cerchiamo vendetta solo per vendetta.»

Aveva lottato con quel consiglio, per far sì che si conciliasse con il desiderio di assicurare Morant alla giustizia, finché non si era resa conto che tutti quelli a cui Alys aveva insegnato quella lezione erano morti. A prescindere dalle parole della sua mentore, era suo dovere vendicarli.

Quindi era partita a cavallo, per seguire le tracce degli Uthuk. Si erano divisi in diversi gruppi dopo le atrocità, e lei aveva scelto quello che si era diretto a nord, verso la sua baronia natale, Forthyn. Da allora, aveva continuato a guadagnare terreno.

Un rumore distrasse Brynn dai suoi pensieri: zoccoli. Si voltò di colpo fra le rovine della piazza del villaggio, sfoderando di nuovo la spada con un fruscio.

Dei cavalieri si stavano avvicinando. Avevano raggiunto la cima del colle più vicino e si stavano dirigendo senza fretta al villaggio, sollevando nuvole di polvere. Lei si portò una mano alla fronte per schermarsi gli occhi dalla luce abbagliante del mattino.

Erano in quattro. Uno portava un vessillo che sventolava splendente al sole, un'onda di colore in mezzo al legno annerito e alle volute di fumo. Brynn riconobbe lo stemma: un alerion dorato in campo azzurro. Era il simbolo araldico di sua zia Adelynn, la baronessa di Forthyn.

La spada, però, non tornò nel fodero.

I cavalieri entrarono maestosamente nel villaggio e si arrestarono davanti a lei, i destrieri che soffiavano e sbattevano gli zoccoli a terra, diffondendo nubi di cenere nell'aria. Il cavaliere in testa la fissò. Era paffuto e rosso per lo sforzo, indossava una giacca scarlatta e aveva sulla spalla un mantello con ricami d'oro. Brynn lo riconobbe subito: il suo nome era Gerold ed era uno degli attendenti della baronessa Adelynn.

Uno strano senso di premonizione cominciò a insinuarsi in lei.

«Lady Brynn» la salutò Gerold quando la riconobbe, mentre lo sguardo diffidente lasciava il posto a un'espressione di puro sollievo. Si rivolgeva a lei chiamandola sempre "Lady", malgrado il numero di volte in cui lei l'aveva avvertito che non desiderava altro titolo se non quello di "marescialla".

«Temevo che non saremmo riusciti a raggiungervi» proseguì, smontando da cavallo con qualche difficoltà e lanciando le redini a uno dei suoi compagni. «Alla Cittadella ci hanno detto che eravate partita all'inseguimento degli Uthuk Y'llan.»



«Perché mi stavate cercando, Gerold?» chiese Brynn quando lui si avvicinò. «Kell non è più un luogo sicuro in cui avventurarsi, neanche per i delegati di mia zia.»

«Così sembrerebbe» rispose l'uomo, lanciando un'occhiata preoccupata alle rovine del villaggio. «Kellos mi è testimone, non esco da Highmont da anni, ma l'occorrenza non potrebbe essere più pressante e la baronessa Adelynn non avrebbe affidato questo compito a nessun altro.»

«Cos'è successo?» domandò Brynn, mentre i suoi timori crescevano. Gerold increspò le labbra, come se stesse scegliendo con attenzione le parole da usare.

«Vostra cugina, Lady Kathryn, è morta.»

«Non può essere» ribatté lei, chiedendosi se avesse inteso male. Lo sgomento soverchiò ogni altro pensiero, mentre la sua mente rifiutava di credere a ciò che Gerold aveva appena detto.

«I dettagli non sono stati resi noti al popolo, per evitare di causare loro altro dolore» spiegò il delegato, con espressione seria. «Ma Forthyn Alta è stata attaccata da forze oscure. Vostra cugina è stata uccisa nel tentativo di respingerle.»

«Gli Uthuk?» chiese bruscamente Brynn, con il cuore che batteva all'impazzata. Non riusciva a credere a ciò che stava accadendo, non dopo tutto quello che aveva già dovuto sopportare nelle settimane precedenti.

«Sembrirebbe di no. Le notizie sono ancora incomplete, ma le voci parlano di necromanzia.»

«Come può essere?» domandò, mentre rabbia e dolore si scontravano dentro di lei. Aveva conosciuto Kathryn quando era stata a Highmont, il centro del potere di sua zia. Le due ragazze avevano giocato insieme da bambine, con sua cugina che inventava sempre imprese fantastiche tra le aiuole e i corridoi della cittadella. L'ultima volta che Brynn l'aveva vista, diversi anni prima, Kathryn si stava preparando ad assolvere ai suoi primi doveri come nobildonna di Forthyn, assumendo il controllo della regione più a nord della baronia. Era nervosa ed emozionata in egual misura.

«Non riesco a credere che sia morta» mormorò, scuotendo la testa. «Mia zia deve essere sconvolta.»

«L'intera baronia è in lutto, mia signora» rispose Gerold, in un tono che si stava facendo sempre più pressante. «Ma in tempi come questi, agire diventa indispensabile. Ora che Lady Kathryn ci ha lasciati, la baronessa è ansiosa di mettere al sicuro la linea di successione.»

Brynn aveva temuto qualcosa del genere da quando aveva avvistato il vessillo di Forthyn. Sua madre era stata un'avventuriera che l'aveva portata per le fredde e selvagge strade di Frostgate, dove i clan e i furfanti erano stati i loro migliori amici, ma l'uomo che lei aveva amato, il padre di Brynn, era il fratello minore della baronessa Adelynn. Sebbene lui avesse preferito la vita del marito di una donna di clan a quella della corte di Highmont, la sua linea di parentela garantiva comunque a sua figlia una relazione con i governanti di Forthyn.

«Non verrò con voi» disse a Gerold. «Sono una marescialla della Cittadella, il mio posto non è alla corte di mia zia. Pensavo che l'avesse capito.»

«Siete sempre la terza nella linea di successione alla baronia, mia signora. Ora che abbiamo perso vostra cugina, voi siete l'erede diretta della baronessa. La discendenza parla chiaro.»

«Ho preso i voti da maresciallo» ribadì Brynn secca, indicando i corpi degli Uthuk e cercando di non pensare a come fossero stati amministrati quei voti. Quando era stata reclutata alla Cittadella, aveva creduto che la cerimonia di investitura sarebbe stata come tutte le altre: in mezzo ai suoi compagni nella riverberante magnificenza della grande cappella, con le loro promesse di fedeltà e rispetto che riecheggiavano contro le vetrate istoriate e il soffitto a volta. Invece si era inginocchiata, da sola, di fronte a una figura che rappresentava il grande custode e aveva recitato le frasi di rito, mentre alle sue spalle i cadaveri venivano portati fuori e il sangue lavato via dal pavimento di pietra.





«Sto inseguendo questi animali dal massacro alla Cittadella» insistette. «Stanno lasciando una scia di devastazione fin da Kell. Quante altre vite andranno perse se non li raggiungo?»

Gerold sospirò, lanciò un'occhiata agli altri cavalieri e poi tornò a guardare Brynn.

«Se non volete farlo per il bene della baronia, fatelo per vostra zia. È oppressa dalle difficoltà: perdere una figlia tanto amata, e unica per giunta, è già abbastanza brutto, ma ora più che mai lei porta sulle spalle il fardello del futuro della baronia. Forthyn non può permettersi una crisi di successione in un momento come questo.»

«Mi state dicendo che è mio dovere? Che dovrei accettare il mio destino come erede di mia zia per il bene superiore e che abbandonare questa caccia è in qualche modo la scelta più giusta?»

«Vi sto chiedendo di venire con me a Highmont e di discutere questa possibilità, almeno. Siamo sull'orlo del precipizio, Lady Brynn: se la baronia dovesse perdere la sua guida e cadere, moriranno migliaia di persone.»

Brynn distolse lo sguardo, in lotta con i suoi pensieri. Ricordava le urla che risuonavano nell'aria alla Cittadella, l'odore del sangue, le risate degli Uthuk. Ricordava Morant, travolto da un oscuro delirio, il viso un tempo così nobile deformato dalla furia e dalla sete di sangue. Chi avrebbe potuto punirlo per i suoi crimini se non lei? Chi avrebbe potuto applicare la legge meglio di colei che era sopravvissuta al massacro che lui aveva aiutato a orchestrare?

«Non posso fare a meno di notare, mia signora, che avete ancora la spada sguainata» osservò lentamente Gerold.

Brynn abbassò gli occhi, sorpresa, e si rese conto che l'attendente aveva ragione. La sua presa sull'acciaio era ancora così salda da far tremare la lama. All'improvviso provò un inaspettato impeto di vergogna, quando un'altra delle lezioni di Alys si fece largo fra i suoi ricordi.

«La spada e lo scudo sono i vostri strumenti, ognuno dei quali meritevole a pieno titolo» aveva detto la custode alla classe, mentre la luce del sole filtrava dalle alte finestre aperte dello scriptorium, catturando il pulviscolo che aleggiava nella calda aria estiva. «Potreste preferire altro alla spada: un maglio, una mazza, un falcone o un'enorme varietà di altri strumenti letali, tutti molto simili nel loro fine ultimo. Sono forgiati per uccidere. Qualsiasi arma voi scegliate di brandire, fatelo con onore, ma imparate a onorare soprattutto il vostro scudo... Tutte le spade portano alla morte, ma lo scudo rappresenta la vita: protegge e difende. La spada è necessaria, ma lo scudo è legittimo. Non dimenticatelo.»

Brynn spostò lo sguardo dall'arma che teneva in mano allo scudo assicurato all'altro braccio e si rese conto che durante lo scontro con i guerrieri uthukesi, piena di furia vendicativa, non l'aveva usato nemmeno una volta. Solo la spada.

Rinfoderò la lama, prese fiato e guardò Gerold.

«Non farò promesse» dichiarò in tono deciso, «ma sospenderò la caccia. La spietata ricerca della vendetta è una strada che non porta da nessuna parte. Ora lo capisco. Cercherò la mia insegnante, Alys, e presenterò le mie dimissioni dai marescialli; poi andrò a Highmont e parlerò con mia zia. Se gli dei lo vorranno, riusciremo a risolvere questa situazione. Qualsiasi cosa succederà, Gerold, adempirò al mio dovere. Di questo potete essere certo.»

